

## **LE DUE PARTITE DI ROMA E DI BERLINO**

**di Massimo Riva,**

**su La Repubblica del 28 febbraio 2018**

Archiviato il superfluo e "non operativo" caso Juncker, resta il fatto che domenica prossima si giocano due partite di grande rilevanza per l'avvenire della Ue. In Germania, fra i militanti della Spd, si chiude il referendum sull'accordo Merkel-Schulz per una nuova Grosse Koalition: un esito negativo avrebbe ripercussioni pesanti sull'intera Europa perché metterebbe in quarantena politica un Paese protagonista essenziale del processo di integrazione continentale. In Italia si vota per il rinnovo del Parlamento, con alta probabilità di un risultato nullo quanto a chiara investitura di una maggioranza di governo. In questo caso i riflessi sul resto d'Europa sarebbero forse meno importanti, ma tenuta economica e ruolo politico del nostro Paese nel contesto internazionale risulterebbero non poco ridimensionati.

La differenza d'impatto delle due consultazioni sul cammino dell'Unione dipende da solidi dati di fatto. Piaccia o no (anche al nuovo e dinamico presidente francese) la Germania svolge da tempo la funzione di locomotiva trainante del convoglio europeo.

Del quale l'Italia è vagone molto importante, ma pur sempre vagone: per una serie di ragioni che si riassumono nel combinato disposto di instabilità politica sommata a fragilità contabile.

Condizioni di minorità strategica che potrebbero essere solo peggiorate da un risultato elettorale enigmatico e magari aggravato da una significativa raccolta di consensi da parte di quelle forze che si dichiarano spensieratamente contrarie alla costruzione di un'Europa sovranazionale.

Ha visto bene, quindi, Marc Lazar nel denunciare su queste pagine la superficiale attenzione ai temi europei di una campagna elettorale immiserita a gara spudorata fra spacciatori di droghe fiscali. Richiamo che non può valere solo per i lunatici clown grillini che, cambiando posizione a piazze e a giorni alterni sulla serissima questione dell'euro, hanno offerto ai mercati e al resto d'Europa un'immagine circense della competizione

politica italiana. Né può riguardare solo i nazional-sovrani di Salvini e Meloni che, soffiando sul fuoco del razzismo latente, vagheggiano ilari un'Europa del XXI secolo chiusa ai migranti e suddivisa in tanti castelli medievali con ponte levatoio rialzato.

Ben più sconcertante è il debole impegno che i partiti sedicenti europeisti hanno dedicato ai nodi da sciogliere per rimettere in corsa il progetto unitario. Troppo poco e fuorviante limitarsi alle polemiche contro l'ottusa fissità dei vincoli di bilancio. L'Unione è qualcosa che va molto oltre i saldi della contabilità.

L'Europa è la massa critica minima e indispensabile per reggere in un mondo segnato dalla presenza di giganti come Usa, Russia e Cina.

E non tanto per motivi economici che non è neppure il caso di argomentare.

Quanto per ragioni di civiltà poiché il vecchio continente è il principale depositario di quel nobile seme che ne ha fatto una casa della democrazia e dei diritti della persona umana unica nell'intero pianeta. Non aver fatto di questo caposaldo il nocciolo duro e discriminante della propria campagna elettorale è stato un errore grave da parte degli europeisti domestici, tanto più in una fase di montanti pulsioni fasciste. C'è da sperare che domenica siano i votanti a mostrarsi più lungimiranti colmando questa lacuna con scelte sapienti.

In Italia... come in Germania.